

RUFUS GIOCONDO

(IL PROMEMORIA)

Emergendo dalla tenda bianca, come un topo dal formaggio, Rufus Giocondo pensò che, nonostante tutto, la giornata si era messa bene. Certo, si era in pieno Agosto e si boccheggiava dal caldo e, in quel primo pomeriggio, le strade della sua città, semi vuote ed addormentate, friggevano, ma il calore che si tramutava in rivoli di sudore lungo la schiena, gli trasmettevano un grande benessere fisico e morale per avere degnamente cavalcato, per quasi un'ora e nonostante le avversità atmosferiche, la giovane etiope che aveva meno della metà dei suoi anni e che aveva dato, anch'essa prova del proprio valore. Ciò che provava Rufus, non era solo orgoglio maschile, ma legittima soddisfazione di chi, dopo aver assaggiato la propria mercanzia, prima di lanciarla sul mercato, appura la bontà della merce pregustando il gradimento della clientela.

“ Sei assunta!”, proclamò a torso nudo accomodandosi il panno che gli stringeva i fianchi. La ragazza, venuta fuori anch'essa dalla leggera cortina di velo, sentendosi riconosciuta nel proprio talento, appariva ancora sfrontatamente nuda come in cerca di ulteriori guadagni o conferme. Lo slang del luogo definiva uno come Rufus, “Pappone” ma, in realtà, l'uomo poteva considerarsi un serio e coscienzioso professionista che non indulgeva nel piacere della carne oltre misura e, quindi, le nudità della giovane, a verifica già effettuata, gli parvero fuori luogo. Giocondo, con gesto deciso le porse la veste che l'etiope aveva, con studiata premeditazione, abbandonato sulla sedia. Pur essendone un buon conoscitore, Rufus, non amava la Lingua Ufficiale e preferiva esprimersi in maniera semplice, popolare.

“ Figli di papà e nullafacenti si beano di quei paroloni, solo per prendere in giro la brava gente”, così diceva e fu nel suo semplice gergo che Giocondo si rivolse alla ragazza.

“Puoi iniziare il lavoro già da Domani. – le disse - Se le premesse sono queste, farai la tua fortuna. Sono di cuore tenero. Tratterrai per te un quarto dei pagamenti oltre vitto ed alloggio”.

Una lieve ombra di delusione apparve sul viso della donna che, pur non conoscendo la lingua dell'uomo, né il gergo né l' Ufficiale, aveva un orecchio “assoluto” per numeri, cifre e frazioni per cui, “un quarto”, non le sembrò una musica particolarmente melodiosa e con movenze sinuose, appena intorpidite dall'afa, invece di indossare la veste, si distese sul tavolo pronta ad un secondo round tale da mutare quel “quarto” in un “mezzo”.

Nella vita di Rufus Giocondo poche cose potevano considerarsi sacre ma il tavolo, la scrivania del proprio ufficio, sormontato da una scatola di legno intarsiato nel quale custodiva il Promemoria delle cose fatte e da fare, poteva essere annoverato fra queste. In particolare, Il Promemoria, era una specie di “sancta sanctorum”, la mappa di una vita sulla quale, dal lucernaio del soffitto, come in una sorta di Riconoscimento Divino, filtrava spesso un raggio di sole che illuminava la faticosa Scatola.

In altre occasioni, di fronte ad un gesto oltraggioso quale quello compiuto dalla ragazza, Rufus, sarebbe passato a vie di fatto, ma la “mercanzia” prometteva bene e lasciava intravedere margini di miglioramento e di guadagno degni di una “fuoriclasse”. Si limitò, quindi, a tirarla dolcemente per la mano, facendola accomodare sulla sedia non prima, però, di averle fatto indossare la succinta veste, fino ad allora, rinnegata. La ragazza sospirò rassegnata e vinta. L'uomo prese da terra una brocca colma d'acqua e vi immerse le mani per poi rinfrescarsi il viso paffuto ed i radi capelli brizzolati e scomposti.

Avendo notato la delusione della donna, Rufus, si spese, da buon commerciante, in ulteriori complimenti:

“ In verità, me l'aspettavo. – disse- L'avevo già annotato sul Promemoria.”

E così dicendo, con gesto solenne, aprì la scatola di legno e lesse:

“Oggi, 23 Agosto. Etiope, diciassette anni, corpo snello, curve abbondanti. Prenotata per la Casa delle ragazze. Ottime potenzialità. Percentuale: un quarto. Specialità: da definire”.

Trovandosi di fronte ad un uomo che, già con il solo tono della voce, dava l'impressione di saper fissare i limiti invalicabili di una trattativa commerciale, anche la delusione della ragazza parve mutarsi in accettazione. La forza dell'imprenditore Rufus, in fondo, era proprio questa: apparire leale, inflessibile e moralmente ineccepibile, in pratiche nella quali, la morale, avrebbe fatto la figura del pezzo di ghiaccio sotto il sole dell'Equatore. 45 anni portati male, di statura media, gambe magre e bacino stretto, l'uomo, mostrava al mondo un ventre da bevitore che, nella sua rotondità, pareva la parodia di una gravidanza prossima al parto. Pancia e Promemoria erano i caratteri distintivi della sua vita. L'una e l'altra gli conferivano un'aurea di rispettabilità e affidabilità. Nel Promemoria erano incisi gli orari di prestazione delle singole ragazze. Le pause concesse. La durata delle prestazioni.

“L'Ordine – era solito dire – è il segreto del successo! Il Domani va segnato nero su bianco perché la vita stessa è un bilancio di partite attive e passive.”

Dopo aver richiuso con delicatezza il Promemoria, la cui sola vista gli trasmetteva sempre un senso di stabilità, Giocondo si bilanciò meglio sulle gambe e sentì di essere Padrone del suo Presente e del suo Futuro. Era uno di quei momenti che si definiscono “di grazia”. Rapidi, passeggeri, ma che lasciano un buon aroma di vita. Certo, faceva caldo. Certo, proprio la notte precedente, la terra aveva tremato ma, da ottimista ad oltranza, l'uomo, si meravigliava solo di quanto fosse ancora impossibile, nonostante i grandi progressi scientifici, stabilire con certezza quando la terra avrebbe “aperto le danze”.

In quegli istanti di sospensione di un pomeriggio assolato, quando tutto è “già troppo tardi” o “ancora troppo presto” per intraprendere qualsiasi cosa, Rufus avvertì il desiderio di parlare di se stesso, della sua vita, dei traguardi e anche degli affanni. Esiste un sottile piacere nel mostrarsi fragili e “umani”, una specie di gioco di specchi. Quanto più ci si abbassa nel raccontare, onestamente, se stessi ed i propri

errori, tanto più ci si innalza nella considerazione dell'altro. Come il Maratoneta che, giunto ad un chilometro dal traguardo, si volta per un istante a riconsiderare i precedenti 39 già percorsi, ricordando la fatica, le crisi, i dolori alle gambe. E' un piacere al quale indulge solo chi ama smisuratamente se stesso. E Rufus si amava e amava avere un uditorio. Se poi, l'uditorio, si incarnava in una splendida diciassettenne etiope, appena assaggiata ed ingaggiata, allora, il godimento era doppio.

Affabilmente e con un sorriso complice, Rufus, si rivolse alla giovane.

“ Sinceramente – le disse – quelli della tua razza mi fanno un po' schifo. Voi e quelli dell'Est arrivate come un esercito di straccioni con la stessa idea: avere la cittadinanza e toglierci il lavoro”.

Rise da solo per quella che considerava, chissà perché, una battuta di spirito e la ragazza, che continuava a non capire una parola e mostrava imperterrita le proprie rotondità, per pura imitazione, si sentì in dovere di erompere anch'essa in una fragorosa risata. Per l'uomo quello fu il segnale che il suo uditorio era attento e avrebbe ben recepito le Massime Morali di Rufus Giocondo! Considerando la propria attività professionale come un termometro dei cambiamenti della società, Giocondo, affermò che, sul Mercato del lavoro, nello specifico settore, era innegabile che quelle che appartenevano alla razza dell'etiope si facevano preferire per la loro innata animalità, tale, da poterle definire “bestie da letto”. Questa overture aveva il solo scopo di introdurre il vero Concerto: Vita ed Opere di Rufus Giocondo. Ed il Concerto, iniziò...

“Come sai – le disse – gestisco la casa di appuntamenti più rinomata e signorile della città. Sei giovane e qualche massima di vita non potrà che farti bene...”

In realtà Giocondo ed un qualsiasi filosofo, anche di quelli più scarsi, non avrebbero potuto essere parenti più lontani ma l'uomo era convinto che la riuscita dei propri affari, era il prodotto di una saggezza tale, da potersi auto annoverare fra i “Creatori di una Filosofia di Vita”.

“ In realtà – continuò, cercando di tirare, per quanto fosse possibile, la pancia in dentro – nasco come venditore di vini e di bevande fredde e calde. La mesquita è quella che hai visto sulla strada principale mentre, la Casa delle ragazze, sta nella parte alta, quella più isolata..”.

Il tono di Rufus, pregustando già la Grande Rivelazione, si fece ancora più complice.

“ Di fronte alla mesquita c’è la famosa Accademia Militare...e indovina cosa ha pensato quel genio di Rufus Giocondo?”.

Tacque e sorrise come chi attende risposte che sa che saranno, tutte, inevitabilmente sbagliate o, comunque, banali ma, l’etiope, avendo solo recepito che l’uomo non parlava più e considerando, quindi, finito il colloquio, fece per alzarsi.

“Allora? – la voce dell’uomo la bloccò – Non ci arrivi?”.

La ragazza capì che il soliloquio sarebbe continuato e pensando a “quel quarto” che, comunque, qualche utilità l’avrebbe avuta, si accomodò nuovamente.

“ ..in quell’Accademia ci sono giovani di buona famiglia, infoiati come pochi perché la disciplina è dura da sopportare..Ed ecco il colpo da Maestro!”

Si schiarì la voce e, disinvolto come un attore che è al culmine del monologo e già annusa odore di applausi scroscianti, continuò:

“ Ho ricoperto i muri interni del negozio di scritte! L’indirizzo della Casa, le tariffe, gli orari e, tieniti forte, le Singole Specialità delle Ragazze!”

Non provenendo dall’etiope alcuna reazione, Rufus, dopo la Rivelazione, pensò che un “OH!” di stupore ci sarebbe stato bene. Fu quasi tentato dal pronunciarlo lui stesso ma non gli parve dignitoso interpretare contemporaneamente i ruoli dell’ Attore e del Pubblico e, quindi, si astenne. L’idea, in fondo, era efficace ed era stata già sperimentata con grande successo: pubblicizzare, col vino, il sesso. Rufus aveva fiutato l’affare e l’aveva colto al volo. D’altronde la sua stessa città sembrava fatta apposta per incoraggiare iniziative di questo tipo. Era una città di mare con un via vai continuo di navi, barche e commerci di ogni genere. Era l’ideale per tutti coloro che avessero avuto anche un solo barlume di idea con la quale arricchirsi.

“ Donne e alcool non passeranno mai di moda! “ era solito sentenziare conoscendo perfettamente la variegata fauna umana che si aggirava nel groviglio di strade e stradine che digradavano verso la Porta del Mare.

Rufus, in fondo, sapeva di rappresentare “di persona” la sua stessa città: aperta e così immorale da avere partorito una Nuova Morale: quella del Piacere e del Domani. Il Domani per il commerciante era una vera ossessione. Giocondo lo immaginava come un negozio dalle ampie scaffalature ancora tutte da riempire e sistemare. Il Promemoria, in fondo, aveva proprio lo scopo di prevedere, organizzare e sistemare il Domani. Quando Rufus si lanciò in uno dei suoi soliti sermoni sul “Domani” la ragazza, che fino a quel momento, aveva interagito per pura imitazione, ridendo quando l’uomo rideva, sorridendo quando sorrideva, imbronciandosi quando lui si imbronciava e via di questo passo, restò perplessa non sapendo quale atteggiamento assumere di fronte ad un tono “filosofico” e, per non sbagliare, decise di fingere una grande stanchezza chinando il capo sul tavolo.

“ Ma certo che puoi riposarti!” esclamò, comprensivo, l’uomo ma, un attimo dopo, era lì a scuoterla per il braccio perché, meraviglia delle meraviglie, aveva di nuovo dischiuso la scatola di legno del Promemoria per darle dimostrazione del suo concetto del Domani.

“ Che ti dicevo? Tutto scritto! “ e, impietoso, iniziò a leggere:

“Arrivi in mattinata alla Marina: due navi dalla Spagna e tre dalla Sicilia. Notabili in mattinata per celebrazione in Basilica”.

E alla parola “Basilica”, Rufus, fece una pausa così lunga che l’etiope, che aveva nuovamente reclinato il capo, non potette fare a meno di rialzarlo e di osservare la smorfia polemica che si era dipinta sul volto dell’uomo. “Basilica”, per Rufus, si traduceva con la parola “Magistrati” e lui, gente di quel tipo, la detestava a tal punto da trovare spesso il modo di far loro pagare il triplo sia il vino che le ragazze.

“E’ una storia triste, mia cara – disse in un soffio quasi commosso – Un Magistrato mi ha imposto di versare all’Erario, per tasse, dicono loro, non pagate, una cifra uguale a due mesi dei vostri incassi! Il Duecento per cento di un mese!”.

Udendo una cifra percentuale tanto elevata, l'etiope sobbalzò. In realtà non aveva capito se quella enormità fosse stata guadagnata, perduta, promessa a lei o a qualcun'altra. Insomma, non aveva capito niente ma per riflesso, condizionato dal numero udito, si era risvegliata e adesso aveva la stessa smorfia triste del proprio padrone.

“ Anche per questo, cara ragazza, da Domani, dovrai darti da fare.”

E le sfiorò il viso con una carezza che la giovane, con la stessa delicatezza, ricambiò sul volto dell'uomo. Quel gesto di dolcezza, per contrasto, come l'effetto di una specie di sbornia triste, risvegliò in Rufus tutta l'amarezza e il sapersi incompreso del Grande Uomo.

“ Se la prendono con gli onesti lavoratori invece di punire gli sfaticati! Partite Passive!”.

Per Rufus apostrofare qualcuno come “Partita Passiva” equivaleva al massimo dell'ignominia. L'Assassino, il Ladro, il Traditore della Famiglia o della Patria, per Rufus, erano ancora parte del genere umano. Avrebbero potuto pentirsi, rimediare, ma la “Partita Passiva” era nata tale e tale sarebbe rimasta. E fu in quell'istante di scoramento che Giocondo aprì il cuore esacerbato all'etiope che pensava ancora al quel “duecento per cento” che l'aveva fatta sognare.

“Partite passive – singhiozzò – come Marco e Lucio. I miei figli!”

Pensando di avere sconvolto con tale rivelazione l'uditorio, Rufus, sentì che non era più il caso di trattenere la pancia in dentro perché, ormai, il suo Grande Dolore, la Sua Grande Umanità, insomma, la sua Grande Grandezza, erano venute fuori nel confessare la sua Tragedia di Padre e, quindi, scacciò la seconda lacrima che aveva fatto capolino e, facendosi forza, attaccò con improvvisa energia:

“ Io amo il mio lavoro!” eruppe sbattendo il pugno sul tavolo e l'evento incuriosì non poco la ragazza che pensò che l'uomo avesse schiacciato chissà quale insetto. Giocondo si rese conto di avere, con quel gesto, profanato egli stesso quanto aveva di più caro e, quasi a scusarsi, accennò una delicata carezza al pezzo di legno. La ragazza notò che non vi era traccia di insetti morti.

“ Il Domani a cui penso è quello del mio benessere e a quello del mio nome! – continuò accorato – E non immagini i sacrifici per diventare ciò che sono!”

Il “Sacrificio” al quale aveva fatto cenno era, naturalmente, di tipo economico. L’indomani pomeriggio, infatti, avrebbero avuto inizio i lavori di ristrutturazione della Casa delle Ragazze. Aveva incaricato un artigiano del luogo che sarebbe andato “di cesello” per rendere più attraente la Casa sulla quale si poggiavano le finanze di Giocondo.

“ Pensa – si entusiasmo – ognuna di voi, sulla porta della propria stanzetta potrà gioire dell’elegante raffigurazione della propria specialità! Faccio un esempio...”
Non ce n’era bisogno ma Rufus, lo fece lo stesso

“ Tu sei brava di bocca? Paf! Raffigurazione di bocca e tariffa!”

Snocciolò quasi tutte le arti amatorie conosciute concludendole con un “Paf! Raffigurazione e tariffa!” La cosa divertì l’etiope a tal punto che iniziò a ridere e a fare “Paf! Paf!” Ovviamente, l’uomo volle vedere nella semplice ripetizione divertita di un termine strano, l’entusiastica adesione alla propria iniziativa e quasi commosso, soggiunse: “ Siete sempre nei miei pensieri. Io sono “così”..”

La giovane, intanto, non la smetteva più di ridere, di mimare il pugno sul tavolo, senza colpirlo, e di ripetere “Paf! Paf! Paf!” e la pantomima cessò solo quando, l’uomo, per poter riprendere il proprio soliloquio, avvicinandosi, le pose le mani sulle spalle nude, costringendola a sedere. La ragazza si trovò improvvisamente all’altezza del pube di Rufus, e sperò per la seconda volta, nella replica di una “pratica” che le avrebbe consentito di mutare quel “quarto” in “mezzo”. Ma fu un istante. Rufus si allontanò e l’etiope, per lo scoramento, che l’uomo attribuì ad una profonda commozione figlia della riconoscenza, abbassò il capo sul tavolo.

“ Sei felice, lo so – le disse come avrebbe fatto un padre affettuoso – Avere un padrone come Rufus è una fortuna, ma il mondo è pieno d’irricoscenza!”

E da quel momento in poi, le parole di Giocondo, tratteggiarono la triste vicenda di un povero padre deluso dalla sua stessa carne.

Marco e Lucio, i suoi figli, erano ormai grandi e grossi ma del tutto privi di iniziativa e, quello che era peggio, abituati ad affondare il dito nelle soffici possibilità economiche di Rufus. E si fosse trattato solo del dito! I due rampolli, in conclusione, immergevano anche mani, braccia, testa, insomma, tutto il loro ricco ed oziosissimo corpo! Anche loro avevano la passione per le puttane, questo sì, ma, orribile a dirsi, da semplici fruitori! E, per giunta, da fruitori, a scrocco, delle ragazze ingaggiate dal padre!

“ Soldi che escono – si lamentava spesso l’uomo – e, soprattutto, soldi che non entrano!”

Qualche mese prima, infatti, i due lestofanti si erano presentati sulla Casa in pieno orario di lavoro! Fuori c’era la ressa e le ragazze non sapevano nemmeno come dividersi per l’altissima affluenza provocata dall’attracco, quasi contemporaneo, di ben cinque mercantili provenienti dalla Sicilia che avevano vomitato fra le piazze, nelle strade e sui passaggi pedonali della città, una torma assatanata di marinai e di viaggiatori! Ebbene, i due Giocondo, presentatisi come figli del padrone, non solo pretesero di servirsi gratuitamente della “mercanzia”, ma reclamarono, ed ottennero, di passare per primi! La cosa, oltre alle discussioni che ne seguirono con la moltitudine dei “paganti”, ebbe come effetto che molti di loro decisero di servirsi altrove, preferendo, in molti casi, all’attesa nella raffinata Casa di Rufus, il sollecito servizio di semplici liberi professioniste che inalberavano sulla porta, come insegna, un discutibile e volgare simulacro del sesso maschile! Un ingente e mancato incasso che mandò Rufus su tutte le furie, tanto da indicare la data dell’evento nel Promemoria, come giorno di Tragico Lutto!

“ Guarda – disse alla ragazza, riaprendo la scatola di legno – Era il 15 Marzo!”

Giocondo trovava l’evento ed il comportamento dei propri figli assolutamente inspiegabile:

“ E’ come se chi fa il pane, invece di venderlo, se lo mangiasse tutto! Roba da coglioni!”

Da qualche parte, l'etiope, anche se era in città da pochissimi giorni, aveva sentito il suono di quell'ultima parola e aveva compreso che bene si associava alla propria professione per cui, non credendoci però più di tanto, drizzò le orecchie e riprese a sperare regalando a Rufus la propria attenzione. L'uomo, intanto, vagando per la stanza, pareva parlare con le empie assenze dei propri figli.

“ Vi ho mai impedito di divertirvi!? Mai! Siete giovani, volete svagarvi. Va bene! Ma utilizzate le ragazze dopo l'orario di lavoro!”

Nel suo tormento, il povero padre, si diceva anche pronto ad essere comprensivo e a fare concessioni. Ad esempio: i figli avrebbero preferito consumare con la concorrenza!? Poteva starci! Ma, almeno, gestissero saggiamente, insieme a lui, la Casa o la Mescita e, con lo stipendio che Rufus avrebbe loro riconosciuto, sarebbero stati liberi di fermarsi e servirsi da qualsiasi professionista, al primo simulacro di pene infisso nel muro! E invece, niente! Desolatamente, nulla! O gratis con le sue ragazze o con quelle sposate e Giocondo ci aveva rimesso una fortuna per risarcire i mariti cornuti!

“ Queste nuove generazioni non credono nel Domani – ragionò Rufus – Non credono nella costruzione, nel Progetto. Non credono nel Promemoria! E si vive bene solo credendo fortemente nel Domani!”

La ragazza, sfinita dal fiume di parole delle quali non capiva un accidente, delusa dalla mancanza di sviluppi utili al proprio futuro guadagno e, per giunta, frustrata dall'inutile attesa di quel “Paf!” che tanto l'aveva divertita, era sul limitare di un sonno favorito dalla calura asfissiante del pomeriggio estivo. Ma Rufus, in quei momenti di aspri e dolorosi ricordi, nemmeno se ne accorse e la sua disamina, da economica, divenne, addirittura, morale. L'uomo considerava altamente riprovevole sollazzarsi con le donne sposate.

“ Va bene “la libertà”, ma qui siamo al degrado dei costumi e se si applicasse la vecchia buona legge che mandava le adultere in esilio su di un'isola deserta, oggi, in tutta la città, non si troverebbe più nemmeno una sola donna maritata!”.

Al culmine dell'ira, concludendo i propri sfoghi, Rufus, era solito invocare che la verde e tranquilla montagna che dominava la città, collassasse fino a seppellire gli scempi dell'intera Umanità! Anche questa volta lo fece ma, ricordando l'ultimo e più sanguinoso affronto di Marco e Lucio, gli parve che quella condanna fosse troppo lieve e, quindi, accortosi che l'etiope, ormai, sonnecchiava, la scrollò in malo modo.

“Dormirai dopo!”, le disse, mentre l'etiope si risvegliava intontita da un sogno fatto di “Paf!” e di “Quarti” che diventavano il “Duecento per cento”.

“Ora ascolta e impara a quanto può arrivare la cattiveria del genere umano!”

Queste parole, pronunciate con solenne gravità, e anche se non comprese, attirarono l'attenzione della giovane come un improvviso e cupo tuono notturno.

“Poco più di un mese fa mi sono presentato alle elezioni per il Consiglio della città – disse col timbro di un uomo appena accoltellato – e la notte che precedeva il voto, qualcuno, ha riempito i muri di scritte offensive contro il sottoscritto!”

In realtà le scritte erano sì, offensive, ma non diffamatorie. Affermazioni come

“Rufus è un ladro!” o “Se sei una puttana, vota Rufus!”, in qualche modo, rispondevano alla realtà ma, certo, avevano un altro sapore a leggerle sui muri la notte delle elezioni. In conclusione, Giocondo, non era stato eletto per una manciata di voti e, quello che è peggio, c'era chi aveva visto Marco e Lucio armeggiare per le strade addormentate di quella fatidica notte con vernice rossa e pennelli! Tradito dal suo stesso sangue!

“Capisci!? Insultare il loro stesso padre e il loro stesso nome!” urlò Rufus al colmo dello sdegno e la ragazza, intuendo che la cosa era grave, finse uno sguardo di partecipazione.

“Ma un giorno, e precisamente..- l'uomo dischiuse ancora le porte del Promemoria – Ecco! Il 20 luglio, li ho cacciati! Via! E che si sappia!”

In realtà Rufus si era guardato bene dal pubblicizzare il proprio gesto. L'avvedutezza del commerciante aveva raffreddato l'ira del padre offeso perché un evento di tale portata, il padre che scaccia i figli, avrebbe potuto essere oggetto di svariate valutazioni da parte della gente, con possibili censure al “genitore che mette il

proprio sangue in mezzo alla strada”, tali da danneggiare anche il flusso degli affari. Meglio essere accorti, quindi, anche nel maledire pubblicamente la propria carne.

Ma il tono drammatico di Giocondo aveva, stavolta, colto nel segno. L’etiope partecipava con lo sguardo a una qualche tragedia che non si spiegava ma che, di certo, c’era stata. E partecipare alla tragedia di uno che sta per darti “un quarto” dei tuoi guadagni oltre ad essere conveniente (perché non si sa mai...) è anche un obbligo morale! E allora gli occhi, le labbra, finanche il capezzolo brunito dell’etiope, tremavano per la partecipazione emotiva!

Rufus se ne accorse e, come gli capitava sempre, approfittò della situazione.

“ Anche per questo, cara ragazza, da Domani, pensa alla mia tragedia! Pensa al mio dolore. Pensaci – le frignò – quando sentirai di essere stanca e avrai la tentazione di risparmiarti..Ti prego! Non farlo! Lavora con entusiasmo e dedizione per ripagare il tuo padrone che ha tanto sofferto! Da Domani, lo farai? Me lo prometti?”

Istintivamente, perché quel tono era una domanda che richiedeva una sola risposta, l’etiope fece di sì con il capo.

“ Cara, con te, ho acquistato un tesoro!” e le stampò un bacio sudaticcio sulla fronte che la giovane, nonostante la commozione, si ripulì, non vista, con il dorso della mano.

Ma Rufus aveva in serbo, per completare l’educazione emotiva della sua nuova adepta, un colpo di scena.

“ Però, quest’uomo che vedi, resta un padre! E un padre, indipendentemente da tutto, è condannato ad amare i propri figli!”

E in un crescendo di sorrisi, lacrime e gesti ampi che esprimevano accoglienza e accettazione del pentimento altrui, raccontò che da un mese Marco e Lucio elemosinavano il suo perdono tramite i buoni uffici di un amico di famiglia, il venditore di Carni della Grande Piazza, l’unico che fosse a conoscenza del dramma familiare.

“ E Domani stesso – disse con un largo sorriso buono – torneranno e Domani stesso li perdonerò!” L’espressione e il gesto dell’uomo reclamavano un applauso convinto e

l'applauso della ragazza, inevitabilmente, arrivò. Ma venne subito troncato dall'espressione bonariamente severa di Rufus.

“ Però, da Domani, li metterò alla prova! Né ozio! Né teatro! Né Palestra! A sgobbare come voi tutte! E, se dovessero rifiutarsi, li diseredo e li cito per danni!”

Ci sarebbe stato, anche se si era in pieno Agosto, un dannatissimo Magistrato che, almeno in questo caso, gli avrebbe dato ragione!? O erano solo pronti ad emanare condanne quando evadeva le tasse!?

“ Domani, mia cara, li conoscerai – disse suadente – Li assumerò come guardiani della Casa...senza stipendio!”

“Domani”, pensava Rufus, sarebbe stato giorno di Grandi e Felici Eventi. Domani la casa sarebbe stata abbellita e Domani i figli sarebbero tornati come cani bastonati e Domani quella bellissima etiope avrebbe certamente contribuito a renderlo ricco! Tutto l'Indomani! C'era da mettersi a ballare per la gioia e, per concedere alla ragazza la meritata ricreazione, dopo averlo ascoltato senza capire una parola, Giocondo, rifece senza motivo il motto “ Paf! Raffigurazione e tariffa! Paf!”

E la giovane, scoprendo i denti da bambina, sorrise e iniziò a ripetere: “Paf! Paf! Paf!” in varie tonalità, alzandosi, e quasi danzando mentre la luce del pomeriggio sfumava nel rosso della sera.

“ Paf! Paf! Paf!”, canticchiava la ragazza come un uccello già in gabbia e Rufus sentì che il momento era bello e solenne.

“ Domani – pensò – tutto Domani!”

E allora, per celebrare quello Stato di Grazia e l'attesa di cose belle che rendono unico ogni essere, Rufus, decise che era il caso di celebrare il Domani con un'Annotazione nel Promemoria, in Lingua Ufficiale, quella che non amava ma della quale riconosceva importanza e sacralità.

Si avvicinò alla scatola di legno, l'aprì, e vergò con un tremolio di emozione, la Fatidica Data in perfetta Lingua Ufficiale. La ragazza continuava ancora a volteggiare per la stanza quando con un cenno, Rufus, attirò la sua attenzione.

Prese il Promemoria e lesse :

“ Crastino die est: ante diem Nona Calendas Septembres. Anno Primo. Tito Imperatore”

La ragazza fece “Paf!”

E Rufus Giocondo sorrise alla sera che avanzava e al pensiero del giorno dopo.

Il Domani.

Il 24 Agosto del 79 dopo Cristo.

A Pompei.